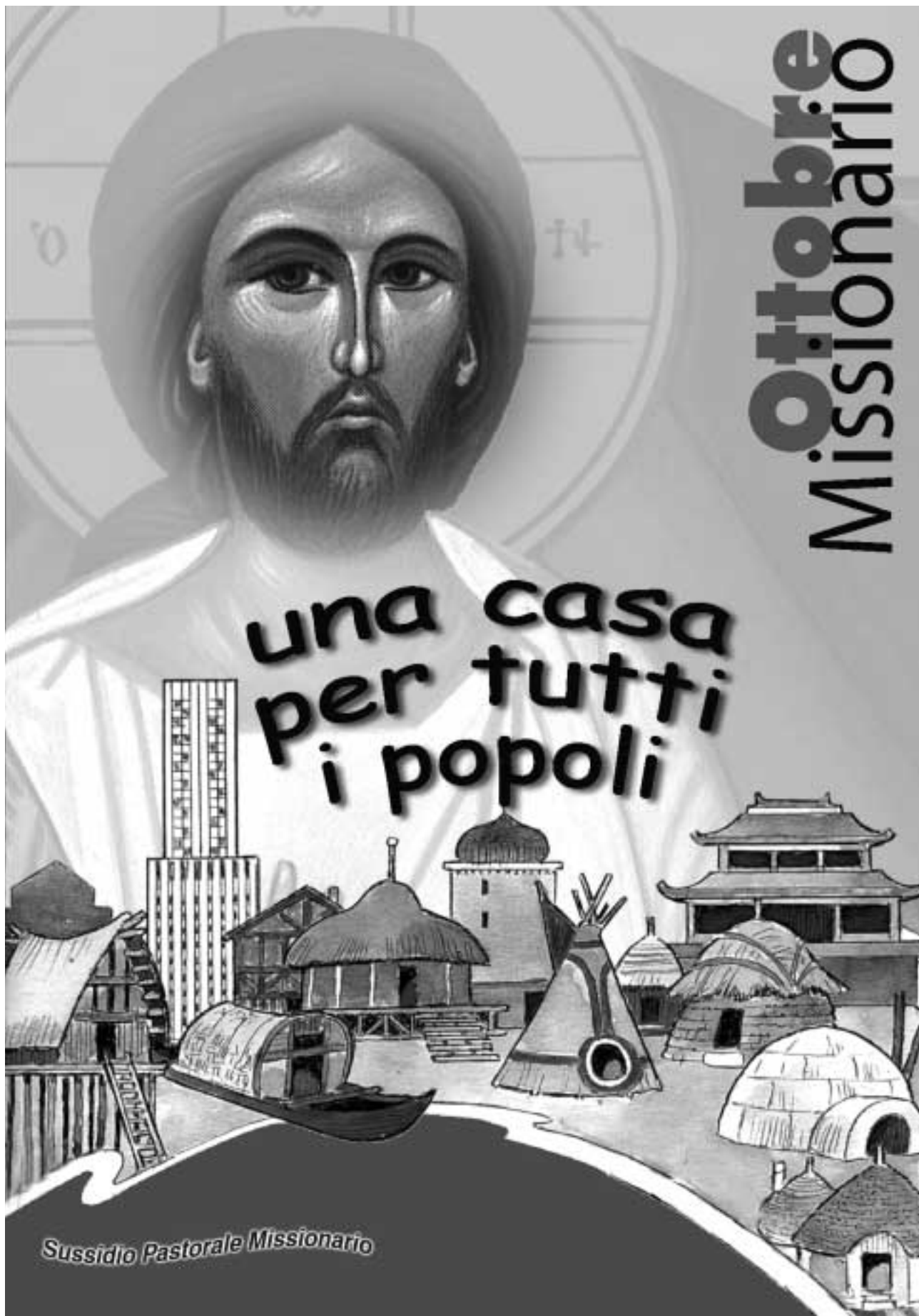


Ottobre Missionario

una casa
per tutti
i popoli



Sussidio Pastorale Missionario

Indice

	pagina
Contempliamo il volto di Cristo risorto, centro e fondamento della nostra fede	3
Al di là dell'Adriatico, un mondo da incontrare. Le iniziative estive della Caritas Diocesana	5
Ottobre missionario: Una casa per tutti i popoli	6
Sussidio per l'animazione catechistica	7
Angola: Ricominciare a vivere in pace	17
Inizio dell'anno catechistico: Seminari del Vangelo di Gesù risorto Incontro per i catechisti	19
Celebrazione	22
Un "grazie" dal mondo	25
Sono passati a visitarci	27
I missionari ci scrivono	28

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto
(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948
e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.



CONTEMPLIAMO IL VOLTO DI CRISTO RISORTO, CENTRO E FONDAMENTO DELLA NOSTRA FEDE

Riflessione e testimonianza nella concretezza del quotidiano.

I PIANO PASTORALE DIOCESANO 2003-2004 continua a condurci sui sentieri del Mistero pasquale, percorso iniziato gli anni precedenti.

Quest'anno ci avviamo a conoscere e RICONOSCERE il Signore della vita nel Volto glorioso di Gesù Risorto.

È il primo obiettivo di questo itinerario di fede cristiana.

Tappe di un cammino verso l'incontro con il Signore glorioso, con il Gesù di Nazaret che, nel momento stesso in cui assume la dimensione trascendente, affida a noi il compito di continuare la sua missione di Annuncio della BUONA NOTIZIA.

È la forza dello Spirito, ultimo dono lasciato alla sua partenza, a farci capaci di mantenere la relazione con LUI, a farci sperimentare la prossimità del Dio invisibile e inafferrabile tanto da poter trasmettere questa "Visione di Dio" come esperienza vissuta, come ascolto di una VOCE che si fa sentire senza rompere il silenzio.

UNA VOCE

Cristo ci chiede di permettergli di farsi VOCE LUI stesso presso gli uomini, attraverso la testimonianza del nostro CREDO VISSUTO.

È l'invito pasquale a farci missionari, cioè annunciatori non di una dottrina e tanto meno di una ideologia... portatori di un senso, di una convinzione profonda, ferma e chiara, che il fallimento del Crocifisso è solo apparente, perché la realtà vera è quella che traborda dalla Croce, quella che dà forma e contenuto al vissuto di ogni uomo. È l'iniziazione all'OLTRE, alla conversione integrale di mentalità e di costumi.



È CAMMINO VERSO LA PIENEZZA DEL REGNO

Da più di due millenni sentiamo questa VOCE nelle prime luci dell'alba. Rompe il silenzio con un comando: ANDATE!

Andate a dire agli uomini di tutto il mondo che IO sono vivo, che continuo a camminare con voi su tutte le strade del mondo, che sono proprio IO a dare un significato al vostro soffrire, alla vostra ricerca, alla vostra sete di pienezza, alla vostra lotta per la pace e l'incontro tra i popoli.

Raccontate questa vostra fede nella mia PERSONA con convinzione e "passione". Correte a dirlo prima di tutto in famiglia, poi agli amici, ai vicini di casa, a chi incrociate nella scuola, sul lavoro.

Gridate con la vita LA VOSTRA SPERANZA, LA FIDUCIA NEL MIO AMORE, NELL'AMORE DEL PADRE CHE MI HA MANDATO, la fiducia scaturita da un incontro in un giardino, in un chiaro mattino di primavera.

È un annuncio questo che non provoca scalpore, perché la fede in Gesù risorto è un seme che si nasconde nella profondità del cuore umano, un seme che, prima o poi, magari nella forma meno appariscente, si sviluppa e porta frutto.

LIBERTA' CRISTIANA

Non rinunziate alla libertà che vi ho conquistato attraverso la mia morte in Croce.

Oggi la libertà cristiana significa non lasciarsi imprigionare dall'assedio mediatico che crea desideri e bisogni sempre più insoddisfatti, è libertà da un liberismo sfrenato ed arrogante, libertà anche dai privilegi acquisiti nei secoli e pagati con il sangue di tante gene-

razioni di popoli, impoveriti dalle ataviche ingordigie del cosiddetto Nord del mondo.

L'inizio di questo nostro cammino coincide con l'Ottobre missionario consacrato alla riflessione, alla preghiera, alla solidarietà.

Con uno sguardo particolare verso i fratelli che non conoscono la Persona di Gesù, o hanno dimenticato il suo messaggio di salvezza, di liberazione da tutte quelle forme di schiavitù che si identificano con il peccato personale e sociale.

L'annuncio pasquale è cammino verso la pienezza: dalla soddisfazione dei bisogni primari fino al raggiungimento della statura dell'Uomo Gesù, del Figlio di Dio.

Per la Chiesa tutta, quello del Risorto è più che un invito, è un comando: ANDATE!

«Così come ho fatto IO»: con l'apertura e la disponibilità all'altro, anche con la condivisione dei beni, per accumulare tesori in cielo, là dove non si conosce la recessione economico-finanziaria.

Noi siamo stati folgorati dai primi raggi del mattino di Pasqua, siamo stati sedotti dalla SUA VOCE, feriti dalla SUA PRESENZA tanto invisibile quanto reale, accecati da una LUCE NUOVA, quella propria di Uno che prima era morto e poi è risorto. È IL VIVENTE.

Ritorna il tempo favorevole per metterci in cammino su questa pista che conduce all'accoglienza piena dello Spirito nella celebrazione della Pentecoste.



AL DI LÀ DELL'ADRIATICO, UN MONDO DA INCONTRARE

Le iniziative estive della Caritas Diocesana

Tre stati diversi generati dalla ex Jugoslavia. Tre periodi diversi dell'estate. Tre gruppi diversi di volontari. Tre obiettivi diversi: conoscenza e condivisione con ragazzi Rom; lavoro manuale per un orfanotrofio; un Grest che servisse anche ad invogliare i giovani locali a fare gli animatori.

Sono stati i tre campi organizzati dalla Caritas Diocesana, attraverso il Gruppo Balcani. Tre campi diversi, ma accomunati dallo stile che si voleva imprimere: ossia andare per dialogare e non per giudicare realtà culturali diverse; per aiutare senza pensare di essere indispensabili: per condividere un'esperienza con altri volontari, che si trasforma anche in reciproca conoscenza; per arricchire la propria estate, e anche quella di qualcun altro.

A Sopot, parrocchia della periferia di Zagabria, la Caritas era presente per il terzo anno consecutivo, per cercare di esportare l'esperienza del Grest, in collaborazione con i volontari croati della Fondazione Recobot. Le nostre cinque animatrici, sostenute anche da generose donazioni di alcuni Grest diocesani, sono state accolte dalla parrocchia e adorate dai partecipanti: hanno messo al servizio le abilità manuali nei laboratori, e quelle del cuore nel rapporto con i bambini. Li hanno trovati, raccontano, più ricettivi dei nostri, anche più facilmente gestibili, malgrado l'handicap della lingua. Ma qualcuno dei ragazzi del Grest parlava perfino inglese...

Il modello del Grest è ormai conosciuto e consolidato a Sopot, ma si continua a faticare per trovare qualche giovane della parrocchia disponibile per fare l'animatore.

Anche Vionica è una meta consueta, un rapporto di amicizia consolidato con questo grande rifugio per orfani delle guerre di Bosnia, situato a pochi chilometri da Medjugorije. I nostri volontari ritornano per lavorare e rendere più accoglienti gli ambienti. Quest'anno sono partiti in quattro: hanno costruito

muri e parapetti dove necessario e ripulito un grande stanzone che sarà ora disponibile ai giochi dei ragazzi. Hanno anche fatto in tempo a portare i ragazzi un giorno al mare, condividendo con loro i momenti di preghiera quotidiani. L'impegno già fissato è quello di tornare nel 2004.

La novità del 2003 è stato il campo di Kotor: Bocche di Cattaro, Montenegro. Un paesaggio naturale da favola, le tracce della sovranità veneziana, ma anche la precarietà dei campi dove vivono i Rom. Lì sono andati 11 volontari Caritas, riuscendo a farsi accettare non come dispensatori di beni, di "aiuti", ma come compagni di strada per un periodo d'estate. L'accoglienza dei bambini è stata stupenda: curiosi e interessati, ma anche ordinati e capaci di grande attenzione. Hanno capito il perché questi amici erano venuti a trovarli, e li hanno salutati con una profonda gratitudine e con un arrivederci.

La Diocesi ha anche iniziato un progetto di "scambio" con la diocesi di Kotor e ci aspettiamo che il prossimo anno siano i giovani di Kotor a venire per trascorrere un periodo da noi e rinsaldare così l'amicizia.





Ottobre missionario: UNA CASA PER TUTTI I POPOLI (cfr. Isaia 56,7)

**Il compimento di un sogno, il sogno di Dio.
Una promessa che attraversa i secoli.
Un obiettivo da raggiungere.**

L'Anno pastorale 2003-2004 si apre con l'Ottobre missionario. L'invito a spalancare le porte all'accoglienza di tutte le genti è simile a uno squillo di tromba, una provocazione a scuoterci dal torpore di una fede chiusa nel recinto della tradizione culturale e culturale, dell'organizzazione consolidata dall'abitudine.

La Chiesa è la porta aperta verso il Regno, senza pregiudizi e preclusioni di sorta. I popoli confluiscono, si incontrano, siedono alla mensa della vita, si confrontano, si confondono.

L'ascolto è il primo passo che precede la testimonianza a cui fa seguito l'Annuncio. L'accoglienza implica il rispetto di tutte le culture e di tutte le fedi, incarnate nella molteplicità delle tradizioni religiose.

Ti apro la porta della mia disponibilità cristiana perché sei un fratello amato da Dio e per il quale Cristo Gesù è morto e risorto. Hai diritto di entrare nella Casa del Padre, di raccontarmi la tua fede, di condividere con me i tuoi valori, di camminare insieme nella ricerca, di comunicarmi il senso del tuo andare verso la pienezza della vita.

E' giunto il tempo di disporre la mente e il cuore a questo incontro di popoli attraverso cinque tappe.

Prima settimana: PREGHIERA e CONTEMPLAZIONE

Seconda settimana: SACRIFICIO e IMPEGNO

Terza settimana: VOCAZIONE e RESPONSABILITA'

Quarta settimana: CARITA' e DONAZIONE
Quinta settimana: GIOIA e RINGRAZIAMENTO

Un'apertura segnata da un graduale cammino di conversione, da un esercizio costante di riflessione e di preghiera, di ascolto della Parola, di esercizio della carità.

La Chiesa ci introduce nel Regno. La prima, più vicina porta d'ingresso ed espressione viva della Chiesa locale, è la comunità parrocchiale.

Non ignorarci. Costruire passerelle di comunione per imparare insieme lo stile dell'apertura all'universalità, all'ascolto dell'altro nella sua esigenza più profonda: essere se stesso.

Nell'Ottobre missionario 2003 siamo tutti invitati ad aprire con tutti un dialogo di vita, a riconoscere i valori spirituali di altre religioni, a non sbarrare la porta del cuore allo straniero, all'anziano, malato e solo, al "diverso" di cui non conosciamo l'identità.

La chiusura dell'anno del Rosario è apertura a un cammino nuovo in cui incontriamo Maria sulla porta, vicina e disponibile a darci una mano.

Siamo in buona compagnia!

VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA
presieduta dal Vescovo

"UNA CASA PER TUTTI I POPOLI"

Venerdì 17 ottobre 2003
ore 20.30

Duomo di Pieve di Soligo (TV)

Ottobre missionario: SUSSIDIO PER L'ANIMAZIONE CATECHISTICA

Nelle pagine che seguono presentiamo un sussidio catechistico i cui contenuti, come è nella tradizione dell'Ottobre missionario, sono suddivisi su cinque settimane.

Il materiale seguente può essere usato:

- per un momento di preghiera in famiglia;
- per caratterizzare in modo missionario la preghiera nei gruppi di catechesi.

Per l'Eucaristia domenicale suggeriamo di fare riferimento al sussidio missionario "Una casa per tutti i popoli", che ogni parrocchia ha ricevuto dalle Pontificie Opere Missionarie. Per ciascuna domenica del mese missionario viene proposta una introduzione che potrebbe essere letta all'inizio della Santa Messa. Inoltre per ogni domenica vengono proposte due intenzioni di preghiera da aggiungere alla preghiera dei fedeli.



Prima
settimana

PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE

Suor Luigina Silvestrin, delle F.M.A., originaria della parrocchia di Parè, ora missionaria in Patagonia (Argentina) ci racconta la sua esperienza di "bicchiere d'acqua" ricevuto.

Dal vangelo secondo Marco (Cfr. Mc 9,38-43.45.47-48)

Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.



Il progresso ed il consumismo, nelle grandi città latino-americane, sono alcune delle cause del contrasto che separa sempre più il centro urbano ed i quartieri benestanti con la periferia in cui intere famiglie sono costrette a vivere precariamente, a causa della disoccupazione che in questi anni ha investito il Paese e che li costringe a guadagnarsi creativamente il cibo quotidiano.

Anche qui in Bahía Blanca purtroppo viviamo questa triste realtà e, un modo della gente per sopravvivere, è quello di raccogliere giornali, fogli e cartoni dalle immondizie per poterli poi rivendere alle fabbriche a prezzi miserabili.

Quando inizia a imbrunire si vedono da diversi punti della periferia apparire persone che trascinano un carro a mano, o con una bicicletta, o trainato da un cavallo, diretti al centro per iniziare la loro raccolta. Sono adulti, ra-

gazzi/e, bambini/e, in alcuni casi famiglie complete (per non lasciare soli i bimbi nel “rancho”), pellegrini nell’oscurità, che rovistano tra le borse dei rifiuti. Nei casi più fortunati, oltre alla carta, trovano anche dei resti di cibo. E sono centinaia quelli che tutte le notti, per qualche misero “pesos”, fanno questa vita.

Dall’inizio dell’anno, con un salesiano ed un gruppo di ex allieve/i, stiamo condividendo la dura realtà dei “cartoneros” molto da vicino.

Da loro ho appreso delle vere lezioni di vita. In una delle ultime visite alla casa di Don Luis Fernández e doña Estela mi é successo qualcosa di interessante: dopo un incontro di un paio di ore, al momento di ritornare al collegio, Estela ricorda a suo marito che deve dirmi qualcosa di importante. Effettivamente fu così, la notte prima aveva pensato a me perché in una borsa aveva trovato un paio di scarpe del tipo che sempre uso, più o meno dello stesso numero e colore, in buone condizioni. Con molta delicatezza continua dicendomi che se non mi offendo me le regala, perché le mie sono abbastanza consumate. Rimango stupita per quel dono e dico che forse possono andar bene a qualche vicino, ma alla loro insistenza le provo e lo faccio sedendomi in una cassetta di legno che con rapidità coprono con un giornale. “Sono un po’ grandi”, sussurro, ricordando che forse qualche altra persona avrebbe più bisogno di me. Ma Luis afferma che con un paio di calzini grossi sicuramente potrei usarle... Già non ho più scuse per “resistere” e per evitare di ferire la loro sensibilità, accetto con emozione le scarpe. Ringrazio per il prezioso dono e mentre ritorno in bicicletta al collegio, non posso trattenere le lacrime...

Gesti quotidiani, gesti semplici, gesti gratuiti... che racchiudono il grande valore evangelico: la carità. L’amore é reciproco: anche **i poveri si prendono cura di noi**. Ancora una volta si fa carne la Parola di Gesù, che nell’inviare i suoi discepoli, li invita a non portarsi “più di una tunica e un paio di sandali perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento” (Mt. 10,9).

Preghiera

*Tante volte Ti ho chiesto Signore:
Perché non fai niente per quelli che muoiono
di fame?
Perché non fai niente per quelli che sono ma-
lati?
Perché non fai niente per quelli che non han-
no una casa?
Perché non fai niente per quelli che subiscono
ingiustizie?
Perché non fai niente per quelli che sono vitti-
me della guerra?
Perché non fai niente per quelli che non ti co-
noscono?*

*Io non capivo, Signore.
Allora Tu mi hai risposto:
io ho fatto tanto,
io ho fatto quello che potevo fare,
io ho creato te!*

*Adesso capisco, Signore:
io posso sfamare chi ha fame,
io posso visitare i malati,
io posso adoperarmi per chi non ha una casa,
io posso combattere le ingiustizie,
io posso creare la pace,
io posso far conoscere Te.*

*Ora ti ascolto, Signore.
Ogni volta che incontro il dolore Tu mi chiedi:
perché non fai niente?
Aiutami, Signore, ad essere le Tue mani.*

Dalle parole ai fatti:

In questa settimana cerchiamo di essere attenti ai doni che riceviamo e per questi doni essere riconoscenti a chi ce li fa, ricordandoli nella preghiera. Nella preghiera, singolarmente e come famiglia, ricordiamo anche, in modo particolare, uno o più missionari che conosciamo. Se non ne conosciamo ci informiamo presso il nostro parroco.

Seconda
settimana

SACRIFICIO E IMPEGNO



Dal vangelo secondo Marco (Cfr. Mc 10, 2-16)

Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

Un gruppo di giovani della parrocchia di S. Maria delle Grazie di Conegliano durante l'estate hanno fatto un'esperienza di condivisione e di servizio nella missione diocesana di Sarh, in Ciad.

Due di loro ci raccontano le impressioni.

Il primo impatto con la realtà del Ciad sembra non lasciare molto spazio alla speranza, poi, pian piano, apri gli occhi e ti rendi conto che proprio dove vedi la disperazione puoi trovare anche la Resurrezione: il sorriso di un bambino, il "grazie" di un carcerato quando gli porti da mangiare, i ragazzi del corso di Italiano che pur non avendo niente trovano lo stesso qualcosa da regalarti...

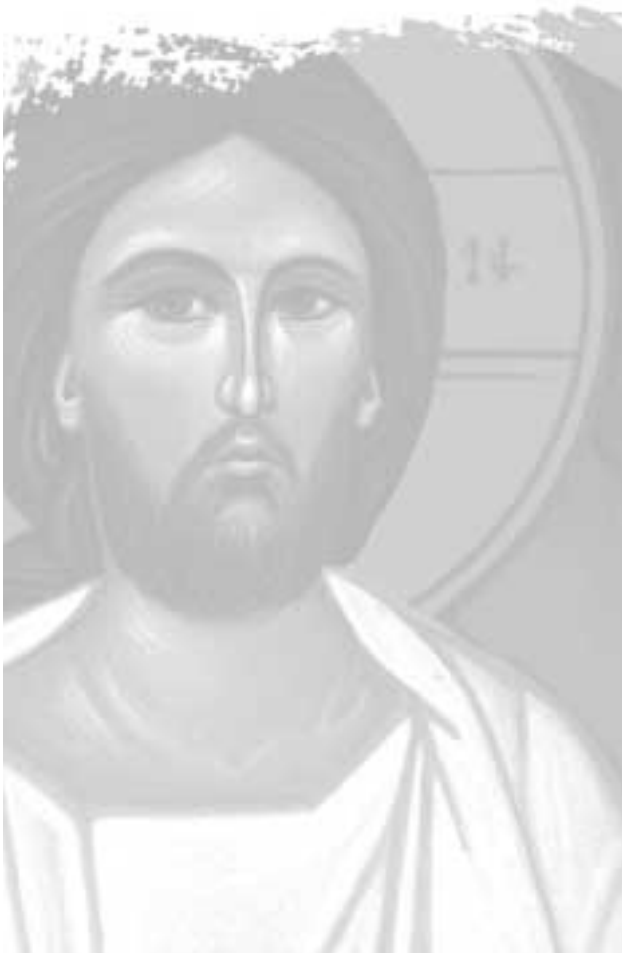
E poi ci sono tutti i missionari che per me sono stati il segno tangibile della Resurrezione; don Adriano che accompagna i ragazzi nel loro cammino di vocazione, i Gesuiti dell'ospedale, le suore di Madre Teresa che aiutano le persone abbandonate e i malati, i Salesiani (don Enrico e don Giorgio), don Franz che ha portato in carcere un progetto di alfabetizzazione e lavoro, le Suore della Carità, i Comboniani con il SAVE (servizio audio-visivo per l'educazione).
(Luca)

...
Tutta l'Africa mi ha colpi-



ta, mi ha bombardato il cervello di nuove idee ed emozioni, trovare quelle che più mi hanno segnata è difficile...

Ma un'esperienza che si è riproposta ogni giorno e che non mi abbandonerà mai più è il 'nuovo sguardo' che ho scoperto in questo paese lontano... se chiudo gli occhi mi si affollano nella mente sguardi curiosi, attenti, penetranti, accusatori, indagatori e sospettosi... ma pensando ai pomeriggi passati con i bambini, a fare le cose più semplici, o alle mattine passate con i ragazzi del corso di italiano... nella mente si riuniscono, andando a creare una bellissima sinfonia, sguardi d'amore, di gioia e gratitudine... sguardi che non riuscirò mai a ricambiare... sguardi che guarderanno tutta la mia vita. (Margherita)



Preghiera

*Signore Gesù,
Tu sogni un mondo unito
in cui tutti gli uomini si sorridano,
in cui tutti bambini si diano la mano,
in cui tutti i governanti si siedano intorno allo
stesso tavolo.*

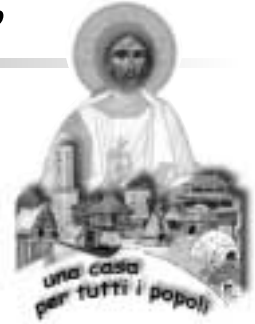
*Vorrei sognare come sai fare Tu,
vorrei desiderare ciò che desideri Tu,
non solo a parole ma nella realtà.
Ti chiedo la forza e l'impegno per cominciare
dalla mia famiglia,
dalla mia scuola, dalla mia parrocchia, dal
mio gruppo di amici;
insegnami a sorridere,
a porgere io per primo la mano,
a sedermi accanto a chi non è simpatico...
Insieme sogneremo e costruiremo un mondo
nuovo!*

Dalle parole ai fatti:

In questa settimana, singolarmente e come famiglia, ci impegniamo a fare un piccolo gesto di accoglienza (un po' del nostro tempo, una parola gentile, ecc.) nei confronti di chi, nel nostro paese, nella nostra scuola, nel nostro lavoro, rischia di essere emarginato.

Terza
settimana

VOCAZIONE E RESPONSABILITA'



Dal vangelo secondo Marco (Mc 10, 17-30)

Pietro allora disse a Gesù: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito». Gesù gli rispose: «In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna».

Massimo ed Annalisa Moro con i figli Mariagrazia, Riccardo e Caterina (provenienti da Chiarano, dell'Operazione Mato Grosso) ci raccontano la loro esperienza del "lasciare tutto" per seguire Cristo tra i più poveri a São Fabiano (Brasile).

Siamo da poco rientrati dopo più di un anno di permanenza nella comunità. Siamo ritornati a casa con un "bagaglio" pieno di ricordi, ma soprattutto di esperienze condivise, vissute, giorno dopo giorno, assieme alla gente. È stato per noi un "ritorno" in São Fabiano, poiché già dal 1995 al 1997 avevamo vissuto la nostra prima esperienza come famiglia e questo ci ha permesso di condividere ancor più a fondo il "quotidiano" di São Fabiano, con le sue gioie, le sue sofferenze, conquiste e speranze!

Abbiamo imparato dalla gente a gioire delle cose semplici di ogni giorno: dei bimbi dell'asilo che ogni mattina affollano il cortile, entusiasti di un altro giorno insieme, per giocare, imparare, consumare un pasto: per loro non è importante avere le scarpe di una tal marca, ma avere qualcosa ai piedi; di doña Apollonia che, con la sua pazienza e capacità, insegna l'arte del cucito a mano, in maniera molto semplice alle ragazzine; del lavoro di Natalina che due volte alla settimana viene a fare il formaggio, utilizzando il latte prodotto dalle nostre mucche perché quando la produ-



zione è buona il formaggio ricavato è sufficiente sia per il consumo di casa che per venderne e così contribuire, insieme al marito João, al sostegno della propria famiglia (sono in attesa del quarto figlio); di Anisio, Jamilzo e José Marcio, responsabili della falegnameria, che gioiscono nel vedere i mobili prodotti con le loro mani venduti non solo nella comunità di São Fabiano ma anche nei dintorni; della terra, quest'anno più generosa che mai, grazie anche alle abbondanti piogge, dove il sudore e la fatica del seminare, zappare e raccogliere (attività che ha visto protagonisti tutti i componenti della famiglia dal più grande al più piccolo), sono stati ripagati dagli ottimi raccolti di riso, mais e fagioli, elementi indispensabili per la loro alimentazione, riuscendo anche a venderne una parte, motivo di orgoglio per il popolo indio: è in qualche modo un piccolo passo verso il riscatto da tante ingiustizie e umiliazioni subite; di Luzardo e Junior entusiasti del loro lavoro col trattore che è servito per preparare le terre di tutte le famiglie e ha così contribuito al bene della comunità; di chi ha partecipato, col proprio lavoro manuale, agli scavi per le tubazioni del semplice acquedotto che fa giungere l'acqua ad ogni famiglia inserita nei nuovi lotti di terra; di assistere al parto di Regina e accogliere tra le mani la nuova vita di Josia Cristiano.

Di tutte le gioie quotidiane, nonostante le tante difficoltà, la nostra gente è sempre pronta e attenta a ringraziare Dio "autore della vita", colui che accompagna i nostri passi tanto che è naturale, nel discorrere quotidiano, usare l'esclamazione: "Graças a Deus!" (Grazie a Dio!)... "Abbiamo raccolto molto bene: graças a Deus!"... "Mia figlia è stata in punto di morte, non avevamo i soldi per curarla, ma ora sta migliorando: graças a Deus!"... "Anche oggi ci incontriamo: graças a Deus!"....

Abbiamo stampato nei nostri cuori ogni volto di São Fabiano con la sua storia di fatica e di sofferenza: come non vedere in questi volti il Volto del Cristo che soffre e muore in croce? Tuttavia per l'incredibile forza della fede semplice di questo popolo, che crede e spera in un domani migliore come non vedere invece il Volto del Cristo Risorto che alimenta fede e speranza?!

Siamo felici e grati per quanto abbiamo vissuto a São Fabiano e quanto ci siamo "portati a casa", motivati a continuare il nostro impegno con i nostri fratelli, anche qui!

Per i nostri tre figli è stato un tempo di "grazia", hanno goduto delle cose semplici, vere e belle... e noi con loro!

Preghiera

*Signore Gesù,
Tu mi chiedi di partire:
non significa lasciare la mia casa e la mia famiglia,
significa imparare a lasciare dietro di me i miei egoismi
per camminare verso la solidarietà,
significa imparare a lasciare dietro di me le mie schiavitù
per camminare verso la libertà,
significa imparare a lasciare dietro di me le mie bugie
per camminare verso la verità,
significa imparare a lasciare dietro di me i miei privilegi
per camminare verso la giustizia,
significa imparare a lasciare dietro di me le mie piccole guerre quotidiane
per camminare verso la pace.
Tu che hai chiamato tanti Tuoi figli a mettersi in cammino
e sai cosa significa lasciare tutto
aiutami ad essere Tuo pellegrino nel mondo.*

Dalle parole ai fatti:

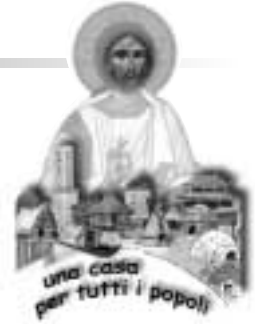
Chi serve il Signore e sceglie di testimoniare con la propria vita risponde alla sua "vocazione". In questa settimana scegliamo di conoscere una persona che, secondo noi, ha "lasciato tutto" per seguire Gesù e ci informiamo su come questo è avvenuto.

Quarta
settimana

CARITA' E DONAZIONE

Dal vangelo secondo Marco (Mc 10, 35-45)

Gesù, chiamatili a sé, disse loro: «Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

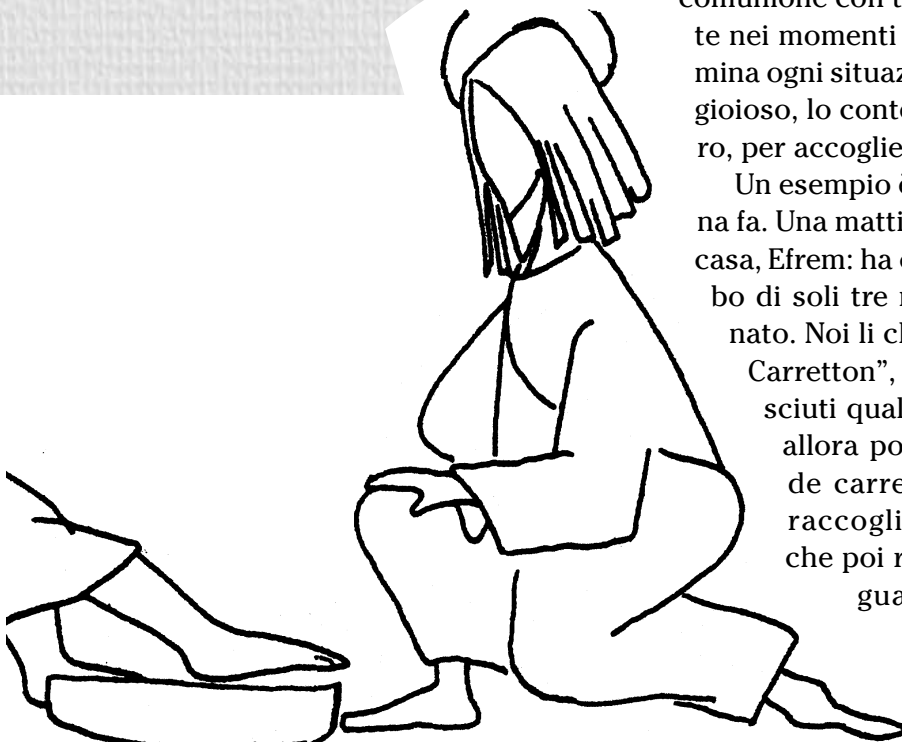


Sr. Tullia Posocco, di Carpesica, delle Figlie di S. Giuseppe, missionaria nelle Filippine, ci parla del suo incontro con Cristo che si fa presente nel povero.

“Se Cristo bussasse alla tua porta, lo riconosceresti?”

Questo è il titolo di un libro di Carlo de Foucault che ho letto ancora adolescente e che ha fortemente segnato la mia vita. Da quel momento è iniziato il cammino alla ricerca di questo misterioso volto... È iniziato, continua e accompagnerà tutta la mia vita. Ogni giorno scopro e contemplo il volto di Gesù nell'Eucarestia, che si fa comunione perché io entri in comunione con tutti; lo riconosco presente nei momenti di preghiera, perché illumina ogni situazione, ogni evento triste o gioioso, lo contemplo presente nel povero, per accoglierlo come dono.

Un esempio è solo di qualche settimana fa. Una mattina, bussa alla porta della casa, Efrem: ha con sé la moglie e un bimbo di soli tre mesi che è l'ultimo figlio nato. Noi li chiamiamo “la famiglia del Carretton”, perché li abbiamo conosciuti qualche anno fa sulla strada: allora possedevano solo un grande carretto; andavano in giro a raccogliere cartoni e plastiche che poi rivendevano: quello era il guadagno per il loro pane quotidiano. Allora, con il nostro aiuto, avevano trovato “casa”: una baracca costrui-



ta con quattro assi e un pezzo di lamiera. Il padrone della terra aveva dato loro il permesso di vivere lì, ed in cambio, Efrem avrebbe custodito e curato la piantagione di ananas. Finalmente questa famiglia (genitori e 4 figli) avevano una dimora stabile, iniziavano una nuova vita! Erano felici ed orgogliosi, perché finalmente anche i loro bambini potevano andare a scuola. Dal piccolo torrente vicino avevano l'acqua... finalmente un po' di dignità. Ma oggi la brutta notizia: la raccolta degli ananas è finita e coltivare ananas non rende molto, per cui il padrone della terra decide che la famiglia di Efrem deve andarsene, lui inizierà un nuovo business: utilizzerà la capanna di Efrem per metterci i maiali! Come sempre, i poveri non hanno voce, non hanno diritti, sono costretti a portare quotidianamente la pesante croce dell'avvilimento e della povertà.

Quella mattina, Efrem non chiede nulla, desidera solo condividere la pena e l'angoscia per il futuro: hanno un bimbo di soli tre mesi! Cosa fare? Le parole non servono a molto, capisco che devo mettermi al loro fianco, lasciar entrare nel mio cuore la loro pena.

Domenica 24 agosto, vedo Efrem e la famiglia in Chiesa per la S. Messa delle otto; chiedo "E allora?" Efrem sorride: una signora ha offerto loro un pezzettino di terra dove poter costruire la nuova baracca... ma il legno? A questo punto sorrido io: "Non ti preoccupare" lo rassicuro, "al legno pensiamo noi!"

Sono segni, sono incontri con il Cristo, nel posto e nel momento in cui meno lo aspetti, sono la gioiosa e sorprendente scoperta del DIO AMORE: un dono che riempie di stupore e di gratitudine.

Preghiera

*Solo Dio può dare la fede,
ma tu puoi offrire la tua testimonianza.
Solo Dio può dare la speranza,
ma tu puoi dar fiducia ai tuoi fratelli.
Solo Dio può dare l'amore,
ma tu puoi insegnare agli altri ad amare.
Solo Dio può dare la pace,
ma tu puoi creare l'unione.
Solo Dio può dare la forza,
ma tu puoi sostenere uno scoraggiato.
Solo Dio è la via,
ma tu puoi indicarla agli altri.
Solo Dio è la vita,
ma tu puoi dare agli altri il gusto di vivere.
Solo Dio può dare la luce,
ma tu puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo può fare l'impossibile,
ma tu puoi fare il possibile.
Dio solo basta a se stesso,
ma preferisce contare su di te.*

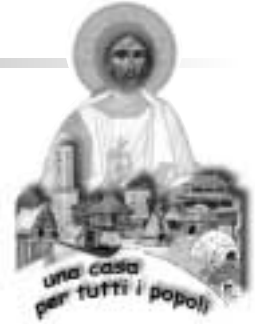
(Madre Teresa di Calcutta)

Dalle parole ai fatti:

In questa settimana troviamo un momento per decidere la somma di denaro (magari frutto di una rinuncia o di un'attività pensata per l'occasione) che, in questo particolare mese missionario, la nostra famiglia mette a disposizione della missione e dei missionari.

Quinta
settimana

RINGRAZIAMENTO E GIOIA



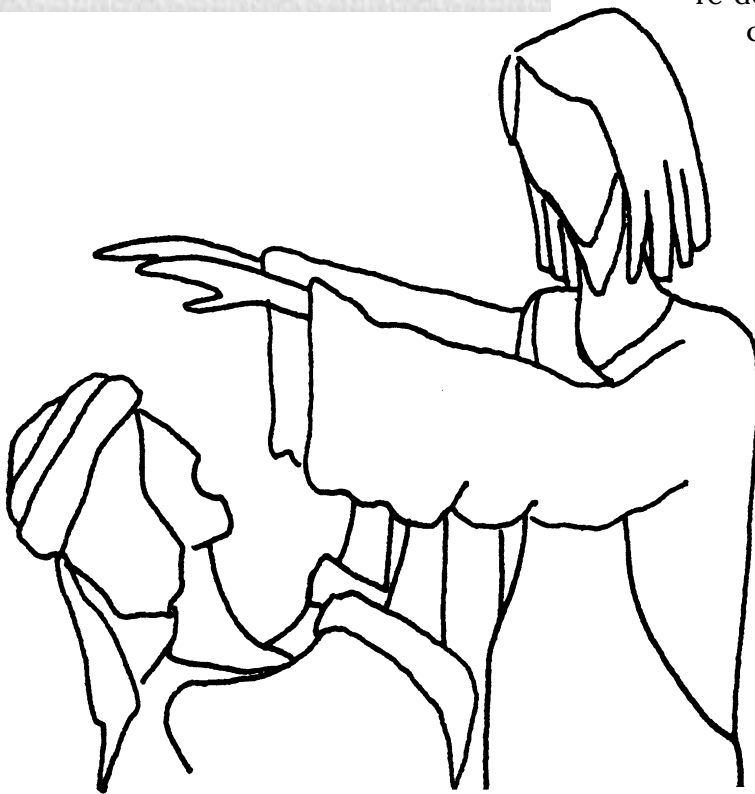
Dal vangelo secondo Marco (Cfr. Mc 10, 46-52)

Allora Gesù a Bartimèo, disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Và, la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Don Massimo Bazzichetto, sacerdote della nostra diocesi, da pochi mesi nella missione diocesana in Brasile, ci racconta un'esperienza che ai suoi occhi è apparsa come un segno di risurrezione.

Una mattina, durante la colazione, ho ricevuto una telefonata da parte di suor Anna Maria chiedendomi di visitare Giovanni, un anziano, colpito da una malattia che lentamente lo stava consumando. Dopo aver preso il necessario per il sacramento dell'Unzione e della Comunione, sono passato a prendere suor Anna Maria e insieme siamo andati al quartiere

dove abita Giovanni. Lo spettacolo che si è presentato agli occhi era raccapricciante. La sua piccola casa quattro muri sudici che la rendevano molto scura; nella sua camera, dove c'era solo il letto e la zanzariera, un fetore che rendeva l'aria irrespirabile; Giovanni disteso sul letto, coperto da un lenzuolo per non far vedere le parti del corpo che stava perdendo. Si trovava in questa situazione per la paura che aveva di dover operare e perdere una gamba, una paura che gli ha impedito di vedere la possibilità di vita oltre la perdita di una parte del corpo. Qualcuno si chiederà perché non stava in un ospedale: semplicemente perché non lo ricevevano in quelle condizioni. Accanto a lui c'era Aurina, 35 anni,





sua nipote, che si è presa cura della situazione con molta responsabilità e grande dedizione. Ho trovato interessante come lei abbia superato il sentimento di rabbia e quello del risentimento che si possono provare per dover sopportare tutto quel disagio “solo” per paura di una operazione. Lei non si è chiusa nel risentimento, prendendosela con Giovanni, con l’ospedale che non lo ha accolto e con il mondo intero che non capisce. Anzi, ha senza ombra di dubbio perdonato e con la forza che le viene dalla fede semplice che possiede, sta accanto a questo uomo. Non solo, attorno a lei infatti è nata una catena di solidarietà perché c’è un gruppetto di donne che si avvicinano per darle una mano, creando una bella anche se sofferta esperienza di comunione.

Paura, chiusura, perdono, forza e comunione, i principali ingredienti dell’esperienza di risurrezione, che ho trovato in questa breve visita, dove il tutto è stato coronato dal dono dei sacramenti a Giovanni, segno reale e molto forte della presenza vittoriosa di Gesù risorto. Egli rompe tutte le barriere, irrompe nelle situazioni più complicate in modo semplice e impercettibile agli occhi e trasforma la realtà con la forza del seme che, una volta caduto in terra e marcito, produce frutto di perdono, forza e comunione. È la Vita Eterna già all’opera nella nostra storia.

Preghiera

Grazie Signore per tutti i missionari sparsi in terre lontane e vicine:

sono il segno concreto che Tu sei sempre in mezzo ai tuoi figli, ovunque.

Grazie Signore per tutti i missionari sparsi in terre lontane e vicine:

sono il segno concreto del Tuo Vangelo, lieto annuncio per i peccatori e i poveri.

Grazie Signore per tutti i missionari sparsi in terre lontane e vicine:

sono il segno concreto del Tuo amore e di quanto si possa amare gli altri nel Tuo amore.

Grazie Signore per tutti i missionari sparsi in terre lontane e vicine:

sono il segno concreto di una meravigliosa gioia di cui il mondo ha tanto bisogno.

Dalle parole ai fatti:

Chiediamo al parroco l’indirizzo di un missionario originario della nostra parrocchia o della nostra diocesi e, singolarmente o come famiglia, gli scriviamo una lettera o una cartolina ringraziandolo per il servizio che svolge a favore dei più sfortunati di noi.



RICOMINCIARE A VIVERE IN PACE

Nell'ottobre dello scorso anno, durante la Veglia di preghiera per la Giornata Missionaria Mondiale, è stato dato il mandato, con la consegna della croce, al dott. Rinaldo Bonadio e a Romina e Francesco Beldi, che si preparavano a partire per un progetto del CUAMM in Angola.

Pubblichiamo la lettera che ci è pervenuta e che ci racconta di come sta procedendo il lavoro, certo non facile, in questo paese che, dopo 27 anni di guerra civile, cerca di vivere in pace.

Luanda, 31 Luglio 2003.

Sono trascorsi ormai diversi mesi dalla Veglia Missionaria quando a San Martino di Conegliano ci è stata consegnata una croce e con essa un mandato dalla nostra Diocesi. Giusto il tempo per tentare un primo azzardato bilancio e soprattutto un momento di sintesi per riproiettare lo sguardo in avanti in questa impresa che ci vede compagni di viaggio verso la stessa meta.

Innanzitutto un accenno al contesto. Siamo in Angola all'indomani di una guerra civile durata 27 anni. La distruzione è stata sistematica. In alcune zone la veemenza dello scontro è inequivocabile. Nella città di Kwito, dove mi sono recato recentemente, su invito del Vescovo e delle autorità sanitarie locali, per una richiesta di collaborazione, non c'è casa che non abbia i segni sui muri delle pallottole. Ma i danni maggiori sono nelle persone. Le ferite negli animi sono profonde: quelli che sono scappati ora stanno ritornando ma di molti non sappiamo nulla. La figlia di un nostro autista aveva 14 anni quando, all'uscita di scuola, era stata rapita dalle forze ribelli ed è ritornata a casa dopo tre anni. Quando se l'è vista sulla porta di casa gli sembrava di avere una visione. Poi sono scoppiati in lacrime in un lungo abbraccio. Questa è una storia a lieto fine. Ma per quante altre non è stato così.

Ora la gente vuole ricominciare: ricostruire la casa e rimettersi a coltivare i campi sfidando le mine disseminate ovunque.

La gente vuole la pace. Tutti vogliono scommettere che questa volta sarà duratura. L'appello per un suo consolidamento è stato rivolto a tutti: "non si sarà mai in troppi per realizzare la pace" ha detto il Vescovo Zacarias Kamwenho, di Lubango, nel suo discorso al convegno sul "ruolo della società civile nel processo di pace"

nel maggio dello scorso anno, subito dopo il memorandum di intesa delle parti in guerra.

Noi siamo qui per rispondere a questo appello, per dare un segno concreto di speranza e fiducia a questa gente. Infatti che senso ha la pace se poi manca il minimo per vivere dignitosamente, se non si può andare a scuola o se non ci si può difendere dalle malattie?

Ma veniamo al nostro lavoro.

Siamo partiti in tre, io, Francesco e Romina, da Conegliano, con il compito di organizzare il coordinamento dell'intervento sanitario del Cuamm in Angola. Siamo attivi in tre ospedali governativi e uno diocesano. Da poche settimane abbiamo cominciato la riabilitazione del quinto ospedale, in una zona remota, al confine con la Repubblica Democratica del Congo. A Luanda, inoltre, siamo impegnati ad appoggiare il programma provinciale di lotta alla tubercolosi.

Recentemente si è aggregata una dottoressa, Manuela, di Col San Martino, che si occupa di tubercolosi, proprio per dare maggior consistenza a questa attività, qui in Capitale.

Ci troviamo all'interno di una megalopoli di quasi cinque milioni di abitanti la maggiorparte dei quali sono rifugiati a causa della guerra e ammassati in baraccopoli. Molti vivono in stato di assoluta povertà e in condizioni igieniche precarie. Qui, malattie come la tubercolosi trovano terreno fertile e si diffondono rapidamente.

L'anno scorso sono stati registrati, qui a Luanda, 8.558 casi di tubercolosi. Ma il carico di lavoro è in aumento. Infatti nel primo semestre di quest'anno i nuovi casi registrati sono già 5.767. Questo significa che riusciamo a raggiungere e curare un numero sempre maggiore di ammalati ma allo stesso tempo si richiede un impegno crescente di risorse.

Noi siamo impegnati su questo fronte da tre anni ormai attraverso la fornitura di farmaci e

reagenti di laboratorio, la supervisione dei 22 centri di diagnosi e cura e la formazione del personale locale.

Dobbiamo aprire quattro nuovi centri e ci proponiamo di continuare in quest'attività per altri tre anni.

Su questo programma abbiamo coinvolto la Diocesi, sia attraverso il Centro Missionario Diocesano che le Parrocchie. La risposta fin qui avuta, stando alle notizie che ci pervengono, è stata straordinaria sia con erogazioni dirette che attraverso le varie iniziative nelle Parrocchie. Tra queste degne di nota sono state la "giornata del riso" in quaresima, promossa da Africa Chiama, e le "adozioni" dei malati di tubercolosi.

Recentemente la Conferenza dei Sindaci della nostra ULS ha approvato all'unanimità l'appoggio al progetto di Cooperazione Decentrata *Harambee* di cui avevamo dato notizia nell'inserito de L'AZIONE per l'Avvento dello scorso anno. E' significativo vedere come attorno a questi problemi si mobiliti compatta tutta la nostra società civile!

Questa cooperazione tra comunità dovrebbe avere anche la capacità di unire l'impegno allo sviluppo nei paesi poveri con la lotta all'esclusione sociale nei paesi ricchi. Quest'ultimo è un tema che sta molto a cuore alla nostra Diocesi. In questo senso, infatti, esortava Augusta nella sua lettera di Natale u.s.: gli stessi cristiani aperti all'aiuto al terzo mondo devono anche essere disposti ad accogliere e dialogare con lo straniero africano, asiatico o latinoamericano immigrato da noi.

Anche nella Quaresima di quest'anno l'evangelizzazione è stata posta all'attenzione. E lo stesso piano pastorale si esprime in un bellissimo passaggio che vale la pena rievocare:

"E' estremamente significativo che Gesù chieda ai suoi discepoli di accompagnare l'annuncio missionario del Vangelo con la guarigione dei malati e la sollecitudine premurosa verso i sofferenti.

La Chiesa realizza la sua missione evangelizzatrice non solo predicando il Vangelo, ma testi-

moniandolo con i gesti dell'amore, della solidarietà e del servizio. Le parole senza i gesti concreti conterebbero ben poco, anzi potrebbero essere motivo di contro testimonianza... Non si tratta solo di curare le emergenze e di intervenire nei casi più drammatici, ma anche di analizzare le cause strutturali che provocano dolore, povertà e disagio e di saper progettare degli interventi adeguati che mirino a rimuoverle, promuovendo sinergie e collaborazioni con tutti coloro che sono sinceramente interessati al bene dell'uomo.

Dobbiamo imparare a chiamare per nome la povertà... e a farci carico come singolo e come comunità delle situazioni difficili che rivelano la

presenza di Cristo in mezzo a noi e sollecitano il nostro servizio.... Non potremmo star tranquilli se nelle nostre liturgie facessimo sfoggio di paramenti solenni... e poi non sapessimo indossare il grembiule per condividere con i fratelli l'amore che Cristo ci dona...".

Un modo splendido per dire che tocca soprattutto a noi cristiani impegnarci per un mondo diverso. La missione è un luogo ormai a tutto campo o, meglio, a tutto globo, senza esclusione tra nord e sud.

In conclusione, a circa otto mesi dal mandato della nostra Diocesi, possiamo dire di esserci abbastanza ben inseriti ed in consolidate condizioni operative. I risultati si notano sia per la dedizione e la competenza di chi vi opera ma anche per l'aiuto veramente encomiabile che ci viene da voi e del quale vi ringraziamo grandemente.

La mobilitazione che si sta creando nel nostro territorio ci incoraggia e fa ben sperare per il futuro perchè diventa sempre più importante l'appoggio dall'esterno. Così, infatti, tempo fa, si esprimeva Kofi Annan, il Segretario delle Nazioni Unite: "Se non avremo successo nel reperire molte più risorse, sia pubbliche che private, i nostri piani per combattere la povertà e accelerare lo sviluppo saranno ostacolati".

Un cordiale saluto a tutti.

Rinaldo Bonadio



SEMINATORI DEL VANGELO DI GESU' RISORTO

Incontro per il gruppo parrocchiale dei catechisti all'inizio dell'anno catechistico

Obiettivo dell'incontro: all'inizio di un nuovo anno pastorale, ritrovare motivazioni e fiducia per il servizio catechistico mettendosi in ascolto del Vangelo.

Dal Vangelo di Marco (4,3-9)

Ecco, uscì il SEMINATORE a SEMINARE.
Mentre SEMINAVA,
UNA PARTE CADDE lungo la strada
e vennero gli uccelli
e la *divorarono*.
UN'ALTRA CADDE fra i sassi, dove non c'era molta terra,
e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo;
ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si *seccò*.
UN'ALTRA CADDE tra le spine;
le spine crebbero,
la *soffocarono*
e **non diede frutto**.
E UN'ALTRA CADDE sulla terra buona,
diede frutto che venne su e crebbe,
e rese
— ora il trenta,
— ora il sessanta
— e ora il cento per uno".
E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!".



Svolgimento dell'incontro:

- **fase proiettiva (30')**

- Lettura del testo
- Mi identifico con il seminatore. Compongo la pagina di diario che egli ha scritto il giorno della semina: le sue speranze e le sue paure; la fiducia nel buon seme sparso; ...
- Condivisione delle pagine di diario

- **fase di analisi: lettura e annuncio del brano. (20')**

IL TESTO. Dalla lettura attenta del testo emergono degli aspetti interessanti per la comprensione della parabola.

- Per non fraintendere la parabola bisogna richiamare la condizione dei terreni e le operazioni di aratura e di semina esistenti in Galilea ai tempi di Gesù. La parabola non parla di un contadino tanto sbadato da gettare il seme anche sul sentiero, fra i sassi e le sterpaglie. Gli esegeti fanno osservare che questo era proprio il modo abituale di seminare di un contadino palestinese: cioè spargere il seme prima di arare. Chi seminava poteva già prevedere la perdita di una parte del seme nei successivi interventi agricoli.

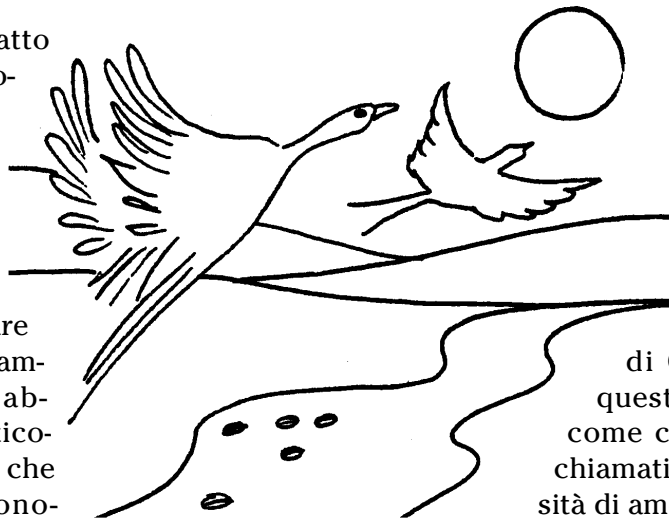
- Soggetto centrale della parabola è il contadino (e non i terreni) che esce a seminare con tutte le speranze e i timori che sono le-

gati a questo all'atto di cui non si conoscono i risultati.

- Il dramma di questo contadino si gioca in due momenti: il momento dell'insuccesso, del non portare frutto (descritto ampiamente e con abbondanza di particolari rivelando così che fa problema riconoscere l'esistenza di un insuccesso), e il momento in cui il contadino riscontra il successo della sua fatica (in misura del trenta, del sessanta e del cento per uno).
- E' interessante sottolineare che ciò che impedisce la crescita della semente sono cause molto ordinarie, che fanno parte del rischio di ogni semina.
- Sorprende l'abbondanza del raccolto. Il trenta, il sessanta, il cento per uno è una proporzione altissima, fuori misura per qualsiasi terreno di Palestina.

IL MESSAGGIO. Cosa ci vuol comunicare questa parabola che Gesù racconta?

- Essa ci parla di Gesù, racconta la storia del suo ministero, ma la successiva comunità dei discepoli vi leggerà la propria storia. A Gesù che annuncia il Regno si sovrappone quella del discepolo che, dopo la risurrezione, continua ad annunciarlo. Ecco che, per noi catechisti, la parabola è significativa da due punti di vista: godiamo della presenza e dell'azione di Gesù risorto che, con abbondanza semina nel campo della nostra vita; ma la parabola è indirizzata a noi anche come uomini e donne che seminano la Parola.
- La parabola serve a Gesù per descrivere l'azione di Dio che viene incontro all'uomo per far crescere la sua vita, per liberarla e portarla a maturazione in tutte le sue potenzialità. I gesti semplici e abituali di un

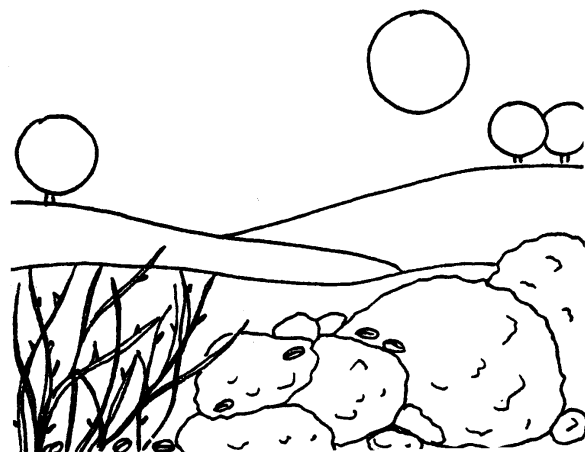


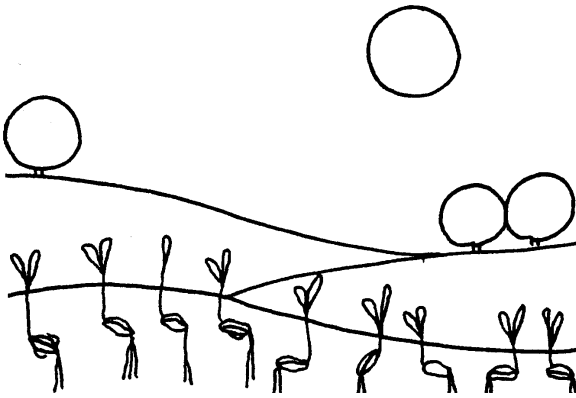
contadino della Palestina, sono gesti rivelatori della generosità divina, tanto disinteressata e traboccante da rasentare lo spreco: ciò è tipico dell'amore che non calcola. Tutta la vita

di Gesù è espressione di questo amore senza calcolo: come credenti in Cristo siamo chiamati a guardare alla generosità di amore di cui abbiamo goduto e come catechisti possiamo chie-

derci quanto ci abiti la gioia di seminare con abbondanza e gratuità.

- Perché se Dio entra in azione nella storia, gli uomini non si rendono disponibili accoglienti? Raccontando la parabola del dramma del seminatore, Gesù mostra che il regno di Dio, quando entra nella storia complessa degli uomini, deve fare i conti con le resistenze, i limiti, l'opacità della comprensione. Gesù però non reagisce colpevolizzando né la realtà, né se stesso, ma accetta che la storia abbia le sue sconfitte. Non colpevolizza la realtà: accetta che sia dura, che talvolta le persone non capiscano; però non rinuncia per questo alla propria identità e al proprio messaggio. Nel nostro servizio catechistico la reazione che ci viene ai dubbi e alle resistenze spesso diventa o colpevolizzazione nei confronti dei ragazzi o delle loro





famiglie che “non capiscono” o colpevolizzazione di noi stessi («Allora sto sbagliando tutto!»). Come ci insegna Gesù, siamo chiamati a prendere atto che inserirsi nella storia è calarsi in un tessuto che per sua natura, al di là della buona o della cattiva volontà degli uomini, è carico di incertezze, di oscurità, di insuccessi sul piano personale e comunitario. In queste situazioni è necessario non diventare aggressivi, né deprimersi, ma essere creativi, inventando con pazienza altri gesti, ed altri linguaggi, altri mezzi di comunicazione, altri modi di voler bene agli altri.

- La parabola vuole invitarci ad aumentare la nostra fiducia in Dio e ci stimola a renderci consapevoli che la “semina” del suo Regno darà sicuramente frutto, e darà un frutto abbondante. Questa speranza, che nasce dalla fede pasquale, può essere quella che sostiene continuamente i nostri sforzi ripetuti, ma anche creativi, per cambiare la nostra realtà personale e quella del nostro servizio catechistico.

• **fase di riappropriazione (30’)**

- Ognuno ripensa personalmente: «Cosa mi sembra di aver appreso da questa parabola? Quale atteggiamento mi suggerisce?»
- In gruppi di 3/4 persone ci comunichiamo le riflessioni fatte e componiamo una breve preghiera.
- L’incontro si può concludere con un momento di preghiera leggendo le preghiere prodotte.

OBIETTIVI	ORA RIO	ATTIVITA’ – MODO DI LAVORO – CONSEGNE	MATERIA LE – NOTE
Far sentire ciascuno benvenuto	5’	<ul style="list-style-type: none"> • Creare un ambiente accogliente e dare il benvenuto 	Un mazzo di fiori sul tavolo, un sorriso...
Fase proiettiva: una prima reazione istintiva rispetto al testo biblico per esprime le precomprensioni e gli interrogativi.	10’ + 20’	<ul style="list-style-type: none"> • Lavoro personale con consegna: «Identificatevi con il seminatore. Componete la pagina di diario che egli ha scritto il giorno della semina: le sue speranze e le sue paure; la fiducia nel buon seme sparso; ...». • Lavoro in assemblea. Ognuno comunica la sua pagina di diario. L’animatore farà emergere i sentimenti che i partecipanti “proiettano” sul seminatore. 	Il testo della parabola. Fogli e penne
Fase di analisi: approfondire la parola di Dio nella sua alterità rispetto alle precomprensioni espresse nella fase proiettiva	20’	<ul style="list-style-type: none"> • Lavoro in assemblea. L’animatore propone ai partecipanti l’approfondimento, oppure le brevi note sopra riportate vengono lette tutti insieme e l’animatore invita i partecipanti a riesprimere gli aspetti che li hanno maggiormente colpiti 	Il foglio fotocopiato con il commento
Fase di riappropriazione: far riesprimere quanto ciascuno ha appreso dalla parabola e cercare di attualizzarlo nella propria vita di credenti e catechisti	5’ + 20’ + 5’	<ul style="list-style-type: none"> • Lavoro personale: «Cosa mi sembra di aver appreso da questa parabola? Quale atteggiamento mi suggerisce?» • In gruppi di 3/4 persone condivido le mie scoperte • Tutti insieme: concludiamo con un momento di preghiera condividendo le preghiere prodotte 	

CELEBRAZIONE DELL'APERTURA DELL'ANNO CATECHISTICO E DEL MANDATO AI CATECHISTI

NOTA INTRODUTTIVA

Il cammino che la nostra Chiesa diocesana sta compiendo ci porta a contemplare quest'anno, in particolare, il volto di Cristo risorto. L'Ufficio Catechistico propone così una celebrazione del mandato ai catechisti e dell'apertura dell'anno catechistico che faccia riferimento al tema della Risurrezione; è opportuno inserirla nella Eucaristia domenicale dopo l'omelia; dove questo non sia possibile si può creare una liturgia della parola pensata apposta e ampliata rispetto a quanto suggerito.

Abbiamo preparato anche una scheda per il gruppo dei catechisti: crediamo che una riflessione, in sintonia con la celebrazione del mandato, permetta ai catechisti di vivere più intensamente il mandato stesso.

LA CELEBRAZIONE PREVEDE

- la benedizione di tutti coloro che in quest'anno vivranno gli incontri di catechismo
- la presentazione dei catechisti che nel corso dell'anno vivranno il loro servizio nella parrocchia
- la consegna di un segno ai catechisti, che ricordi il loro essere annunciatori del Risorto e servi delle persone che accompagnano

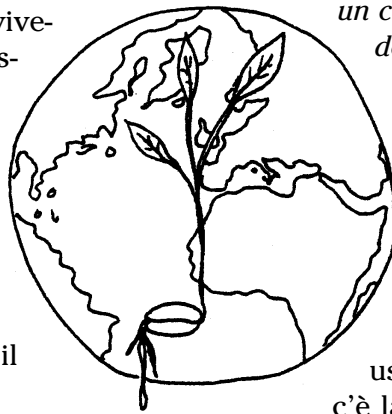
LA CELEBRAZIONE

Sac. Ci ritroviamo oggi, come comunità, ad affidare al Signore i cammini di fede che vivranno i nostri ragazzi, ma anche i loro genitori, con l'aiuto dei catechisti. Ci rivolgiamo so-

prattutto ai nostri ragazzi delle elementari e delle medie, ben sapendo però che in loro ritroviamo anche tutti gli altri cammini di crescita nella fede che coinvolgono i giovani, i fidanzati, i genitori dei battezzandi, i gruppi di catechesi degli adulti... tutta la nostra comunità.

(dal fondo della Chiesa partono alcune coppie di ragazzi, rappresentanti per ogni gruppo di catechismo, portano ciascuno una cassetta della frutta di quelle basse rivestita all'interno con della plastica e riempita di soffice e profumata terra.

Mentre i ragazzi portano su le cassette, un catechista "racconta" una pagina del Vangelo:)



Cat. Gesù ha spesso parlato di terra e di semi. Una volta, stando su una barca, mentre tutta la gente era seduta sulla spiaggia, ha raccontato una parabola. Ha parlato di un seminatore che è uscito a seminare: nel suo cuore c'è la gioia e la speranza di tutto il frutto buono che quel seme darà; compie gesti precisi, sicuri, con il seme che viene sparso sulla terra con grande generosità. I campi in Palestina al tempo di Gesù non assomigliano a quelli nostri, di oggi, arati profondamente e liberati da tutti i sassi: c'era un po' di tutto, pietre, sentieri percorsi dalla gente, arbusti spinosi... per questo non tutti i semi nascono: alcuni vengono mangiati dagli uccelli, altri nascono ma seccano presto al sole, altri ancora finiscono soffocati dai rovi. Ma i contadini san-

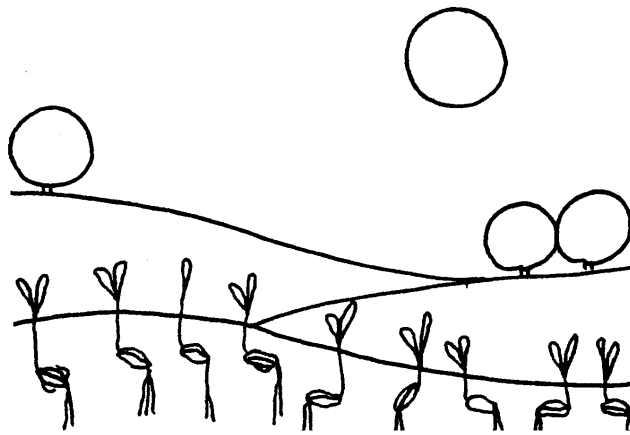
no che un'altra parte dei semi darà un buon frutto, capace di sfamare la fame delle proprie famiglie.

Un ragazzo al microfono e tutti i ragazzi dal banco:

Abbiamo portato all'altare, Signore, alcune cassette di terra, soffice e pronta ad accogliere il Seme della tua Parola.

Vorremmo essere così, Signore, in questo anno di catechismo, come il terreno buono che permette al tuo seme di portare addirittura il cento per uno.

Sappiamo che a volte la nostra capacità di accogliere te e quanto ci dici assomiglia di più al terreno sassoso, o a quello che ha le spine, ma ti preghiamo, sostieni con la tua forza il nostro desiderio di ascoltarti e di conoscerti sempre più.



Sac. Cari ragazzi, il Signore benedica il vostro proposito e porti a compimento ciò che il vostro cuore intuisce e chiede.

Anche un'altra volta Gesù ha parlato del seme di grano, per dire qualcosa di se stesso: il chicco di grano per portare frutto deve morire nascosto nella terra, come Lui, che, per dare a tutti noi la vita nuova della Risurrezione, deve dare la sua vita fino a morire.

In questo anno di catechismo, in sintonia con tutta la nostra Diocesi, fisseremo lo sguardo sul volto di Gesù risorto: i semi che lui semina in noi sono quelli della sua Risurrezione e di una vita capace di vivere i valori come li ha vissuti lui. E' questa la Parola nuova che Gesù è venuto a spargere per i campi del mondo: una Parola di vita eterna.

(il sacerdote sparge una manciata di semi su

tutte le cassette...)

Vogliate impegnarvi a cercare in questo anno i piccoli semi di Risurrezione dentro la vostra vita. Crescono piano ma è sicuro che portano frutto: sono quelli del donare, del perdonare, della gioia duratura, del servizio, della capacità di ricominciare, della pace... in ognuno di noi il Signore li ha seminati con abbondanza.

Il Signore non vi lascia soli in questo cammino, ma vi mette al fianco alcune persone della nostra comunità, i catechisti, per aiutarvi. Vogliamo ora pregare per loro. Sono essi che si prenderanno cura di voi, assieme ai vostri genitori.

Questi sono i nomi di coloro ai quali la nostra Parrocchia chiede di impegnarsi nel servizio come catechisti

(vengono letti i nomi dei catechisti, che escono dai banchi e si portano davanti all'altare)

Rivolgiamo la nostra lode al Signore e la nostra preghiera per questi nostri fratelli e sorelle che sono chiamati a svolgere il delicato compito di accompagnare fanciulli, ragazzi, giovani e adulti nel cammino di fede.

(momento di silenzio)

(da due catechisti vengono portati all'altare su un vassoio dei vasetti di vetro trasparente, piccoli, riempiti per metà di terra e per metà di semi di grano. Vanno appoggiati sull'altare)

Sac. Cari catechisti, vengono portati all'altare dei vasetti che contengono per metà terra e per metà dei semi. E' un piccolo segno, che vuole dire come voi siete chiamati a una duplice fedeltà.

- Da un lato ricevete voi stessi la Parola di Vita che viene dal Signore; di essa vi fate annunciatori nella vita di chi vi è stato affidato; nelle vostre mani è messo un seme che non è vostro, ma che dovete seminare con generosità.
- Dall'altro vi è chiesto di diventare come dei pazienti contadini, che preparano il terreno perché possa accogliere il seme. Vi viene domandato di essere fedeli a quell'uomo concreto che sono le persone con le quali camminerete, per aiutarle ad aprirsi al Signore e vivere da risorti.

Pregate il Signore per essere capaci di vivere questo compito e siate certi della vicinanza e del sostegno di tutta la nostra comunità.

Catechisti, uno al microfono e tutti assieme:

Il Seme della tua Parola è affidato alle nostre parole, Signore.

Fa che sappiamo essere noi per primi capaci di ascoltare la tua Parola di vita, quella che annuncia la tua vittoria sulla morte e sul male e sa far scorgere i segni del tuo Regno che cresce e apre alla felicità senza fine.

Fa che sappiamo dire parole che sanno giungere al cuore e parlare alla vita di chi ci hai chiesto di accompagnare.

Facci capaci di custodire le persone che ci hai affidato e aiutaci a farli incontrare con te.

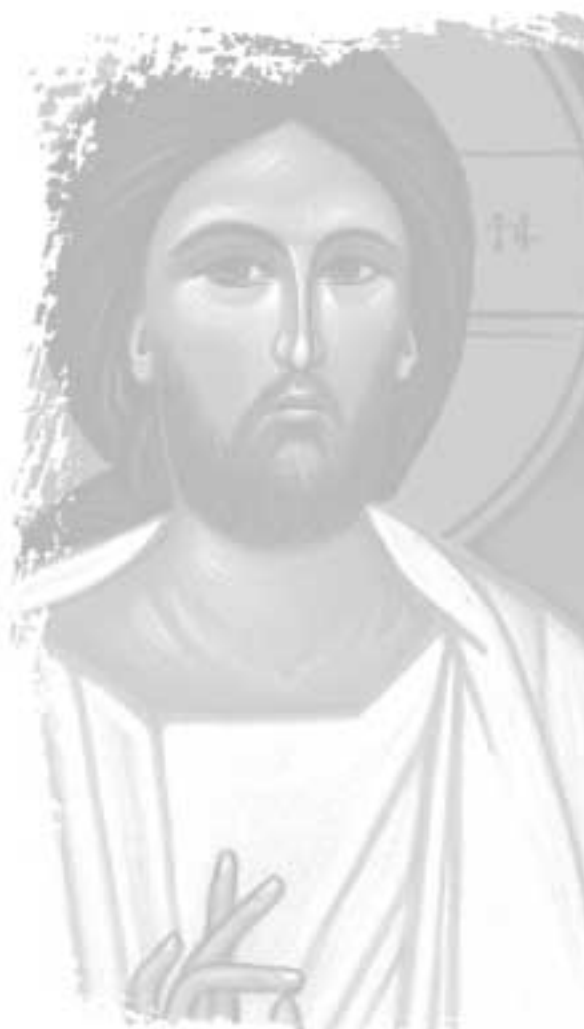
(I catechisti si accostano uno ad uno al sacerdote che consegna loro il vasetto)

Sac. Ricevi questo segno, ti accompagni nel tuo servizio a Dio e a coloro di cui ti farai compagno.

Annuncia il Cristo Risorto e la Vita nuova che ciascuno di noi può far nascere in sé.

Cat. Amen

(NB: Lasciamo ai catechisti la libertà di adattare il tutto... Per esempio, per le parrocchie più grandi non è pensabile che ogni gruppo di ragazzi porti la sua cassetta di terra... è possibile però in settimana iniziare l'incontro di catechismo con un momento che riprenda alcune delle cose dette in una piccola celebrazione e dia la possibilità alla semina per ciascun gruppo...)



**VEGLIA DI PREGHIERA
PER L'INIZIO
DELL'ANNO CATECHISTICO**

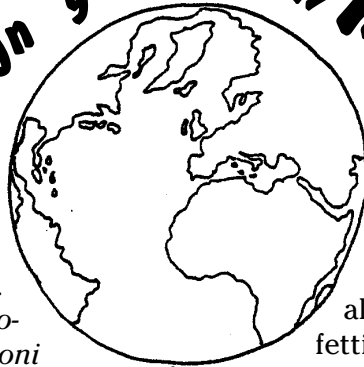
**DAVVERO IL SIGNORE
È RISORTO**

**2 ottobre 2003
ore 20.30**

Collegio Immacolata - Conegliano



Un "grazie" ..dal mondo



Un'iniziativa importante per l'Ottobre Missionario è l'Opera Apostolica "Un dono per le missioni". Le comunità parrocchiali sono invitate a offrire dei doni che l'Opera Apostolica provvede ad inviare alle missioni più bisognose in base alle loro necessità. Il dono è espressione di tutta la comunità parrocchiale e diventa così un mezzo di coinvolgimento e sensibilizzazione. Già ci sono diverse parrocchie della Diocesi che lo fanno, ma se tutte potessero essere presenti sarebbe un segno concreto di partecipazione e di particolare attenzione alla missione universale.

Anche quest'anno i doni saranno esposti in occasione della Veglia Missionaria Diocesana del 17 Ottobre.

Molti sono stati i missionari che ci hanno scritto per ringraziare dei doni ricevuti dopo la raccolta dello scorso Ottobre Missionario. Qui di seguito pubblichiamo alcuni GRAZIE ricevuti: siano uno stimolo a continuare questa bella tradizione della nostra Chiesa, che sa farsi attenta alla Missione Universale.

...dall'Egitto, Sr. M. Valeria Briccoli.

Tramite l'Opera Apostolica ho ricevuto due camici da voi donati. Porterò questi vostri doni nella mia missione in Egitto. Mentre ringrazio voi e coloro che generosamente hanno collaborato alla realizzazione di questi indumenti sacri, vi assicuro la mia preghiera in ogni Eucaristia. Da questo sacramento "fonte e culmine dell'evangelizzazione" scaturisca nella vostra chiesa locale un rinnovato spirito missionario. Fraternamente in Cristo.

...dalla Costa d'Avorio, Sr. Maria Rita An-dolfatto delle Serve di Maria Riparatrici.

Abbiamo ricevuto dalle Pontificie Opere Missionarie un apparecchio per Aerosol-terapia per la nostra missione in Costa d'Avorio,

dove abbiamo un dispensario in cui vengono assistite dalle 100-150 persone al giorno: la maggior parte sono bambini affetti da paludismo, diarree, broncopolmoniti, anemie ecc. Ora il Paese sta attraversando un periodo difficile e la gente è sempre più povera ma speriamo prevalga il buon senso e ritorni la pace.

Vi ringraziamo per la vostra generosità e sensibilità nei confronti delle missioni. Vi assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera e con gratitudine e riconoscenza vi salutiamo cordialmente.

...dalla Corea, Sr. Laura Aguirre Quirroz, delle Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento.

Per la vostra grande bontà e la vostra carità abbiamo ricevuto come regalo per la nostra missione a Daejeon in Corea, un bellissimo camice liturgico e due stoloni. Non immaginate quanto io debba ringraziarvi per la grande carità che ci avete fatto. Noi preghiamo Dio che con la sua potenza ed il suo amore, vi aiuti a realizzare i vostri desideri di fare il bene e renda perfette le opere che nascono dalla vostra fede e dal vostro amore.

Il Signore Gesù che non lascia senza compenso un bicchiere d'acqua offerto per il suo amore vi ripagherà con la vita eterna e potrete sentire le sue parole: "Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio, entrerete nel regno dei cieli che è stato preparato per voi". Assieme al Santissimo Sacramento che adoriamo in Daejeon, voi sarete presenti col vostro amore nel tabernacolo che contiene Gesù vivo. Con affetto e riconoscenza, vi saluto.

...dall'India, Mgr. Paolo Chittilapilly, Vescovo di Tamarassery, Kerala.

Carissimi, ho ricevuto un "servizio per l'unzione degli infermi" dalle Pontificie Opere Mis-

sionarie di Roma. Vorrei ringraziarvi di tutto cuore per la vostra generosità, perché questo dono è molto utile per il nostro lavoro missionario. Uniti nella preghiera e con una benedizione fraterna vi saluto.

...dalla Repubblica Centrafricana, P. Lionello Girando, missionario dei Carmelitani Scalzi.

Carissimi fratelli del Centro Missionario, vi porgo i più sentiti ringraziamenti da parte mia e dei miei cristiani della missione di Bozoum in Rep. Centrafricana per i camici liturgici da voi donati alla nostra missione. Il Signore Gesù non mancherà di ricompensarvi per questo contributo all'opera di evangelizzazione. Da parte mia vi assicuro un ricordo nella preghiera e invoco la benedizione di Dio su voi e sui vostri cari.

...dalla Nigeria, don David Ajang, studente all'Università Urbaniana a Roma.

Sono Don David Ajang e vengo dalla Nigeria per studiare filosofia all'università Urbaniana di Roma. Vi scrivo per ringraziarvi della vostra generosità in quanto dalle Pontificie Opere ho ricevuto un camice liturgico e due stoloni da voi gentilmente donati. Prego Dio che benedica il vostro lavoro e la vostra vita.

...dal Brasile, P. Pedro Bacchiocchi, dei padri passionisti.

Carissimi del Centro Missionario vi ringrazio per il dono di due casule e di un altare da campo ricevuti attraverso le Pontificie Opere Missionarie. Sono un missionario passionista italiano che da trent'anni lavora a Itabuna, nello stato della Bahia in Brasile. Attualmente, con

me ci sono anche altri sei sacerdoti italiani, cinque sacerdoti brasiliani e un laico, tutti religiosi passionisti, e stiamo portando avanti molte attività pastorali e opere sociali. Grazie di cuore per il vostro dono; pregheremo per tutte le persone che attraverso il centro collaborano con le missioni e saluto tutti con la pace del Signore risorto.

...dalla Nigeria, Sr. Josephine Kamara, delle Missionarie Clarisse del Santissimo Sacramento.

Sia sempre benedetto il nome del Signore!

A voi la mia gratitudine e apprezzamento per la gentilezza e l'amore per la missione della Chiesa affinché diffonda l'amore di Cristo a tutto il genere umano. In riferimento a questo, desidero esprimere il mio ringraziamento a voi per i diversi articoli religiosi donatici per facilitare il nostro apostolato qui con il popolo di Dio a Obosi nella Arcidiocesi di Onitsha in Nigeria. Augurandovi la benedizione di Dio con il mio affetto e le mie preghiere, vi saluto. Vostra in Cristo e Maria.



...dall'India, Sr. Maria Basilia Sfregola, delle Suore Basiliane "Figlie di S. Macrina".

Vi ringrazio con immensa gratitudine per la vostra collaborazione a sostenere la nostra missione a Tiruvalla, Paliekara, Kerala — India, bisognosa di tutto.

La vostra offerta-dono del camice liturgico per la celebrazione della S. Messa impegna noi e il nostro villaggio a pregare per la vostra Diocesi il Signore, perché vi conceda la sua grazia e il suo amore. Siamo certe che vi ricorderete di noi, dei nostri bambini, dei nostri malati e del nostro popolo. Il Signore vi benedica e vi ricolmi di ogni bene.

...dal Venezuela, Diacono della diocesi di San Felipe, Venezuela.

Sono un diacono venezuelano ed ho ricevuto dall'Opera Apostolica un vostro aiuto per la mia ordinazione, poiché, mancando di mezzi economici per comprare i miei paramenti liturgici, ho dovuto rivolgermi a loro.

Con questa lettera voglio ringraziarvi per l'aiuto offertomi. Ho ricevuto da voi un camice liturgico che servirà per il giorno della mia futura Ordinazione Sacerdotale che avverrà questa estate. Sono della diocesi di San Felipe, in Venezuela, che è una zona rurale e povera. In questa situazione politico-sociale del mio Paese così critica e difficile, chiedo le vostre preghiere per tutti noi. In diocesi abbiamo più di 500.000 fedeli e soltanto 40 sacerdoti, dunque con il vostro contributo aiutate anche loro soprattutto con la preghiera, quella che non manca alla gente semplice.

Vi ricorderò in modo particolare nel giorno della mia ordinazione e nella prima Messa solenne. Spero continuiate ad aiutare altri sacerdoti che non hanno la possibilità di acquistare, per proprio mezzo, i loro paramenti.

Approfitto dell'occasione per porvi i miei più sinceri ringraziamenti e saluti di Pace e prosperità. Grazie!

...dalla Nigeria, Sr. Maria Massimiliana Prassino, delle Francescane dell'Immacolata.

Carissimi del Centro Missionario, l'Immacolata vi ricolmi della Grazia Divina!

A nome della comunità delle Suore in Nigeria, desidero esprimere il più cordiale ringraziamento per il dono del Turibolo, navicella, e il secchiello per l'acqua santa generosamente inviati: i vostri doni saranno impiegati per l'attività pastorale in questa missione.

La nostra missione è stata stabilita tre anni fa, nella Nigeria occidentale, in zona prevalentemente mussulmana, dove la maggioranza della popolazione vive in condizioni d'indigenza e precarietà difficilmente descrivibili.

L'esperienza ci continua a mostrare che il Signore non manca mai di sovvenire alle necessità nostre e di coloro che assistiamo (lebbrosi, carcerati, bambini poveri...). Egli si serve di

persone e mezzi spesso impensati, inattesi e sconosciuti a noi, ma non a Colui che silenziosamente dirige le sorti del mondo sempre per il nostro bene.

Ogni sacrificio ed offerta da voi fatto per aiutare le missioni porta molto frutto, siatene certi, e si trasforma in gioia e sostegno per tanti fratelli e sorelle, che tanto soffrono per la miseria materiale e spirituale.

Lasciando all'Immacolata, Madre di Gesù e nostra, di ricompensarvi al centuplo in benedizioni di ogni genere, vi assicuriamo il nostro costante ricordo nella preghiera accompagnato dai sacrifici che offre la vita missionaria, sperando di incontrarci tutti un giorno in Paradiso.

SONO PASSATI A VISITARCI

Don Antonio Pianca, di Gaiarine, missionario Fidei Donum in Brasile.

Don Tarcisio Bertacco, di Chiarano, missionario Fidei Donum in Ciad.

Don Gianfranco Armellin, di Castello Roganzuolo, missionario Fidei Donum in Brasile.

Imelda Bornia, di Mareno, volontaria in Brasile.

Antonia Simionato, di Madonna delle Grazie, volontaria in R.D. Congo.

P. Stefano Vanzetto, di Chiarano, missionario comboniano in Malawi.

P. Achille Da Ros, di Sarmede, della Consolata missionario in Kenya.

P. Giuseppe Da Frè, di Sarmede, della Consolata, missionario in Kenya.

P. Martino Corazzin, di Mosnigo, dei Frati Francescani conventuali, missionario in Ghana.

Sr. Aloisia Dal Bo, di Colle Umberto, delle Suore del Santo Volto, missionaria in Indonesia.



I missionari ci scrivono



Annamaria Campigotto di Camino di Oderzo, dell'Operazione Mato Grosso, volontaria in Brasile

Camino, settembre 2003

Cari amici del Centro Missionario Diocesano,

Sono appena tornata da Gaviãozinho dove ho trascorso gli ultimi due anni. Ho lasciato lì, temporaneamente, Roberto da solo per continuare le varie attività con i ragazzi del posto.

In questi dieci anni di nostra presenza a Gaviãozinho il cammino ci ha portato a fare diverse scelte educative. Inizialmente il nostro intervento era prevalentemente assistenziale in aiuto alle 24 famiglie che avevano ricevuto dal governo un pezzo di terra e che mancavano delle necessità primarie (casa, acqua potabile, servizi igienici ecc.). Col tempo il nostro intervento si è indirizzato prevalentemente verso iniziative educative con i più giovani.

Uno dei primi passi è stato quello di credere nell'istruzione scolastica, piuttosto carente, preparando i bambini più piccoli all'inserimento nelle elementari. Penso a quando nel '93 si è iniziato un piccolo asilo che ora è quasi completamente autonomo ed è seguito da una maestra del posto. Inoltre, per aiutare la scuola elementare, già presente, da qualche anno abbiamo inserito una maestra di sostegno per i bambini con maggior difficoltà. Per la continuità dello studio dopo le elementari abbiamo incoraggiato la frequenza dei bambini in una Scuola-Famiglia agricola che riteniamo dia loro una preparazione umana e professionale più adeguata.

Già dal '94 si è iniziata una piccola falegnameria con un ragazzino di dieci anni per far fronte alle semplici necessità delle famiglie (letti, sedie, tavoli ecc.). Ora invece ci sono tre

ragazzi che lavorano a pieno ritmo e che in questi anni hanno raggiunto una buona professionalità anche grazie all'aiuto di falegnami esperti. Adesso fabbricano dei bei mobili in legno anche per molti abitanti dei dintorni.

E poi c'è Paolo, il nostro trattorista che con il suo lavoro serio ha davvero riscattato la brutta fama di essere "assentado", cioè fra coloro che sono considerati gli ultimi della società. Con lui nel '96 abbiamo comprato un trattore ed ora lavora anche la terra dei grossi proprietari della zona assieme ad Adão, un altro ragazzo più giovane con tanta voglia di imparare e di dimostrare le sue capacità.

Viste le attitudini pratiche di altri sei ragazzi di Gaviãozinho abbiamo pensato di valorizzarli nel lavoro della terra affidando loro un appezzamento lavorato a caffè dividendo a metà il raccolto; si è iniziato inoltre un piccolo allevamento di vacche da latte. Ora stiamo cercando di aiutarli a comprarsi un pezzo di terra per costruirsi il loro futuro, senza dover andare in città dove la vita è certamente più difficile.

Mi dispiace un po' che in questi anni non siamo riusciti a portare avanti delle iniziative durature con le ragazze che non vedono in Gaviãozinho una alternativa all'andare in città a servizio di famiglie ricche. Con loro abbiamo fatto solo dei brevi incontri di economia domestica e di coltivazione di ortaggi.

Sono già passati dieci anni dall'inizio della nostra presenza a Gaviãozinho e si aprono ancora nuove prospettive per un impegno futuro; contemporaneamente, anche il gruppo dell'Operazione Mato Grosso qui in Italia, sta lavorando concretamente per poter continuare questo cammino educativo.

Sr. Luisa e Sr. Letizia Basso, di Fossà, delle Suore Mantellate, missionarie in Swaziland.

Hluti, 15 luglio 2003

Carissimi,

al nostro rientro in Swaziland abbiamo subito pensato di inviare alcune informazioni riguardo le adozioni a distanza per dei bambini della nostra scuola che servirebbero ad aiutarli a pagare la retta scolastica e all'acquisto dei libri. L'anno scolastico nello Swaziland inizia alla fine di gennaio e nella scuola abbiamo quasi 800 studenti. Di questi, molti sono già orfani ed altri lo diventeranno nel futuro prossimo data la situazione disastrosa provocata dall'AIDS. Così, la scuola cerca in tutti i modi di preparare ed insegnare agli alunni le attenzioni da avere per evitare di essere contaminati e per aiutare i malati membri delle loro famiglie a non diffondere il contagio. Per questa ragione a tutti coloro che hanno in casa persone ammalate vengono distribuiti guanti di plastica e medicinali. Preghiamo anche per loro.

Un cordiale saluto e un ringraziamento a nome di noi suore della diocesi e di tutta la comunità.

Sempre unite nella preghiera alla Madre del Signore e Madre Nostra.

Severino Sbardellotto, di Trichiana, dei fratelli di S. Giovanni Bosco, missionario in Bolivia.

San Carlos, 3 agosto 2003

Carissimi del Centro Missionario,

con piacere ho ricevuto la notizia del vostro contributo per il centro dei bambini di Barrio Belem. Abbiamo dato il via ai lavori immediatamente, tanto che c'è già il tetto e siamo agli intonaci. Abbiamo avuto la visita della Superiora Generale delle Suore Oblate, le stesse che attendono all'asilo, e ho raccontato come è sorta quest'opera e i vari aiuti ricevuti, frutto di tanti benefattori. Lei mi rispose così: "Tu lavora e va' avanti, che la Provvidenza non mancherà", e mi presentò una lettera con il contributo per costruire il muro di recinzione. Spero

di potervi mandare al più presto qualche foto dei lavori, intanto vi invio il mio grazie, quello dei bambini del Barrio Belem, della comunità delle Suore e quello di tutti, con il ricordo al Signore ai tanti benefattori e amici.

P. Tarcisio Lot, della Cattedrale, missionario della Consolata in Brasile.

Belem, 1° agosto 2003

Carissimi,

sono passati circa sei mesi da quando vi ho scritto l'ultima volta e per questo sento tanta vergogna per avervi trascurato. Ma come fare per dirvi che non ho molto tempo per fare altre cose visto il mio nuovo lavoro? Ora mi accorgo che per accogliere le persone bisogna proprio avere molto tempo "libero" affinché esse si sentano attese in quello che si aspettano da noi, anche se non si riesce sempre a risolvere i loro problemi. Ciò ci fa lasciare da parte altri doveri che meritano la nostra attenzione...

Dopo tutto questo spero che mi capiate e mi scusiate se non sarò tanto fedele ai miei impegni con voi.

Questa "area missionaria Jorge Teixeira" che mi è stata affidata, all'inizio sembrava tutta poesia ma con il passare del tempo scopro che non è proprio così... Ero preparato alle sorprese, ma non pensavo che fossero tante! Non sono frustrato per le difficoltà, anzi, quando le trovo mi sento forte come un leone per affrontarle e risolverle: la mia grande

consolazione è sapere che voi mi accompagnate sempre con le vostre preghiere e i vostri sacrifici nei quali confido più che nelle offerte, perché sono segno di tanta stima, fraternità e testimonianza della vostra fede. Grazie amici per quello che fate, non tanto per me, ma per i miei e vostri fratelli che nemmeno conoscete, ma che hanno bisogno della nostra comprensione e del nostro aiuto.

Già altre volte ve lo dissi, ma amo ricordarlo: devo ringraziarvi per la completa fiducia che riponete in me e rinnovo a voi questa mia gratitudine assicurandovi che nemmeno un



centesimo io lo spendo per le mie necessità, perché, grazie a Dio, non ne ho bisogno.

Qualche notizia di questa missione.

Ci sono dodici comunità, una delle quali non è propriamente formata e manca di un minimo di struttura per essere considerata tale ma con le vostre preghiere certamente costruiremo anche lì la nostra chiesetta. Esse sono disperse in un territorio, forse non esageratamente grande, che conta circa 100 mila abitanti. Quello che maggiormente ci preoccupa è la formazione dei "lideres" delle comunità perché quello che pensavamo fosse abbastanza consolidato non lo è ancora. Quindi tutti gli sforzi in questo momento sono per la formazione dei coordinatori delle comunità e delle pastorali senza pensare ai vari ministeri e questo è un lavoro arduo e alle volte ingrato poiché quando pensi di essere riuscito a fare qualcosa tutto cade per terra come polvere. Quel senso di pensare che "sono padrone di tutto" è la minaccia più insinuosa che lavora contro i nostri sforzi di formazione! Lo sforzo è tutto rivolto al senso di "servizio" alla comunità e quindi gratuito ed esente dal pensare di essere "padrone di qualcuno o di qualche cosa..."

Altre comunità sono disastrosamente trascurate in quella che è la manutenzione ordinaria sia della struttura che dell'organizzazione della comunità. Il lavoro non manca proprio, ma che fare? Bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare.

Ancora un'ultima cosa che riguarda il progetto della scuola di informatica: gli aiuti che sono arrivati ci hanno permesso di iniziare la struttura e poi Dio provvederà anche per me come lo fa per tanti altri. Quando sarà pronta vi manderò una foto di quanto si è potuto realizzare.

Carissimi, che il Signore vi benedica e la Vergine Consolata vi protegga sempre in ogni momento della vostra giornata. Con questi senti-

menti di profonda gratitudine, con sincera amicizia e grande stima, vi saluto.

Ezio Tonon di S. Giacomo di Veglia, volontario rientrato dalla Colombia.

S. Giacomo di Veglia, settembre 2003

RITORNO

La sera prima della partenza le valige non sono ancora pronte. È notte fonda quando termino di impaccare ogni cosa. So che non dormirò. È così prima di ogni lungo viaggio. Sono passati in un batter d'occhio due anni e mezzo da quando ho lasciato la Colombia e sono entrato a lavorare a La Nostra Famiglia. Ad attendermi tanti amici con cui ho condiviso tre anni della mia vita. Il ritorno ha un sapore strano che non so ben definire. Dentro di me solo una cosa è ben chiara: il forte desiderio di incontrare e riabbracciare gli amici del Centro Medico S. Camillo e non solo.

Ad attendermi all'aeroporto El Dorado di Bogotá c'è P. Dino, Fabiola e soprattutto Cristian Camilo Huerta. Cristian è un bellissimo bambino di due anni e mezzo. Indossa una maglietta bianca con su scritto con i colori della bandiera colombiana ed italiana la seguente frase: benvenuto Ezio. Mi guarda perplesso con quei suoi grandi occhi neri e si chiede chi sia questo straniero che parla lo spagnolo con un accento un po' strano. Ho tre settimane di tempo per spiegargli che io sono il suo padrino di battesimo! Per ora si limita a darmi un timido abbraccio a studiarli a debita distanza come fanno tutti i bambini

quando non conoscono bene la persona con cui hanno a che fare.

Una sferzata di aria fresca mi dice che sono arrivato al Centro Medico. Il centro si trova a sud di Bogotá sulla cordigliera a tremila e cento metri di altitudine. Da qui si può dominare gran parte della capitale che conta quasi dieci milioni di abitanti!

I giorni scorrono intensi di incontri.



Ho come la sensazione di non essermene mai andato via. Ma inevitabilmente durante questi due anni e mezzo di mia assenza si sono fatte molte cose, molti avvenimenti sono accaduti e la realtà si è trasformata.

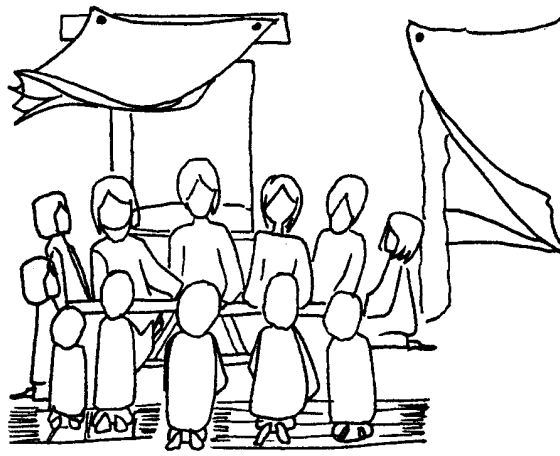
Con grande soddisfazione padre Dino mi aggiorna su un progetto, da lui ideato e promosso, e realizzato in collaborazione con il sindaco locale. Obiettivi del progetto:

1. avvicinare tra loro in un atteggiamento di dialogo e ascolto le bande delinquenti del quartiere;
2. offrire dei corsi di preparazione professionale;
3. offrire un lavoro.

I risultati non si sono fatti attendere: giovani che prima stringevano tra le mani una pistola ora stringono con fierezza il manico di un badile per riaggiustare strade, per fare nuovi marciapiedi e per riposizionare i tubi di deviazione delle acque che erano danneggiati o inefficienti. "Prima — mi dice fiero padre Dino — qui nei nostri quartieri avevamo due o tre morti tutte le settimane dovute agli scontri armati tra bande delinquenti; ora in sei mesi abbiamo avuto solo un morto!"

Ben presto mi rendo conto che se padre Dino nel suo piccolo è riuscito a fare qualcosa per riportare un po' di pace, nel resto del paese le cose sono ben differenti. In soli sei giorni sul territorio colombiano si sono avuti quindici sequestri di persona, trentacinque persone ammazzate a causa del conflitto interno e tre massacri. La polizia nazionale è riuscita a sottrarre al narcotraffico 200 quintali di droga in un solo giorno. Non si sa come, il giorno dopo, non si trova più traccia del malloppo!

Bogotá è letteralmente militarizzata. Non posso liberamente fotografare alcuni angoli del centro città che subito ho un militare alle calcagna che mi invita a mettere via la macchina fotografica. In ogni luogo dove vai la macchina viene setacciata dal motore al bagagliaio e ven-



gono sguinzagliati cani antidroga e antiesplosivo. Il timore di attentati e sequestri è altissimo. La povertà e la disoccupazione sono aumentate e moltissime persone bivaccano e dormono sui marciapiedi o sul ciglio delle strade. Due milioni e mezzo sono i profughi che fuggono dalle campagne e vengono a rifugiarsi a Bogotá.

Provo una stretta al cuore quando vado a salutare Juan Carlos. È una giornata piena di sole. Il cielo è blu intenso. Juan Carlos indossa una leggera tuta mimetica dell'esercito. Fra sei mesi terminerà il servizio di leva ma nel frattempo sarà mandato in un angolo della Colombia a lui ignoto per questioni di sicurezza e segretezza. Mi saluta con gli occhi lucidi. La mamma gli ha comprato un telo di plastica di due metri per due. Servirà per ripararsi dalla pioggia o dal freddo! Nei giorni successivi vengo a sapere che è stato mandato nell'altopiano del Sumapaz, vero e proprio corridoio di combattimenti con la guerriglia. Ha solo diciott'anni e mezzo il mio giovane amico e in questi due mesi di lui non ho saputo più nulla. È difficile in un paese in guerra come la Colombia non pensare alla peggiore delle ipotesi ma spero proprio di avere la gioia di risentirlo prima o poi e magari di riabbracciarlo. Lo spero!!

Ritorno in Italia con dentro un misto di gioia e tristezza. La gioia di aver riabbracciato tanti amici e la tristezza di constatare una realtà tanto dura. Ma il cuore non si arrende mai:

"Può certo il fuoco morire
in seno alla terra
e placarsi il mare;
può non fiorire primavera,
ma questo cuore è impossibile
che non si illuda ancora". (D. M. Turollo)

Ho toccato con mano che il cuore di tanti amici colombiani non smetterà mai di sperare e di lavorare senza posa per un futuro di pace e di giustizia anche a costo della propria vita!

